

LETTURA SPIRITUALE CONDIVISA DELLA PAROLA

Giovanni 3, 14-21

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- Individuate un ambiente adatto e opportunamente predisposto
- Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.

PROCLAMAZIONE DEL BRANO

DAL VANGELO DI GIOVANNI

Gv3,14-21

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio. Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda: **"Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?"**

LA LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda: **"Che cosa dice questo testo?"**

Giovanni 3, 14-21

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

È bene identificare i soggetti di cui si parla e fissare l'attenzione sui verbi che li riguardano: azioni, sentimenti, intenzioni, desideri, pensieri.

Legenda:

- Gesù
- Mosè
- Gli uomini
- Dio Padre

SUGGERIMENTI PER L'ASCOLTO

Verso 14. Come Mosè innalzò il serpente nel deserto. Al popolo, morso dai serpenti, Mosè mostrò, elevato come stendardo un serpente bronzo (Num 21, 8). Chi volgeva in alto lo sguardo, era guarito dal veleno mortale.

Così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo. Innalzato significa anche glorificato. Gesù è sì il Messia, come Nicodemo pensa, ma non è come lui pensa: lo è in quanto elevato sulla croce, come il serpente di bronzo sull'asta. Le Tre predizioni sull'innalzamento del figlio dell'uomo, che troviamo in Giovanni (3, 14; 8, 28; 12, 32), corrispondono alle predizioni della



sua morte e risurrezione che troviamo negli altri Vangeli. Il crocifisso è paragonato al serpente di bronzo innalzato: in lui vediamo il male che il serpente ci ha procurato, ma anche il bene che Dio ci vuole. Egli infatti è l'agnello che porta il male del mondo, facendosi lui stesso maledizione e peccato, per manifestarsi nel suo amore incondizionato. Vedendolo in croce, non possiamo più dubitare.

Verso 15. Perché chiunque crede in lui. Il fine del suo essere innalzato, che si fa conoscere e ci attira a lui è aderire a lui sorgente della vita.

Abbia la vita eterna. Il dono che Dio fa ad ogni uomo nel Figlio dell'uomo, è lo Spirito, l'amore fra il Padre e il Figlio: la vita stessa di Dio.

Verso 16 Dio infatti ha tanto amato il mondo. Dio da sempre ama il mondo, anche se il mondo lo rifiuta. L'amore del Padre è gratuito e senza riserve. Questo versetto ci presenta il centro del Vangelo di Giovanni, che vuol portarci a confessare con meraviglia: noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Infatti Dio è amore (1 Gv 4, 16).

Da dare il figlio unigenito. Perché il Padre manda il Figlio? Ci ha dato il Figlio perché solo in lui, che ama come è amato, vediamo la nostra identità di figli del Padre. Egli ci ama dello stesso amore che il Padre ha per lui e ci assicura che il Padre ci ama come lui, con un amore che è prima della fondazione del mondo.

Chiunque crede in lui... La salvezza è credere in Gesù crocifisso, il Figlio dell'uomo innalzato: lui è la parola, la luce di vita di ogni uomo, diventata carne per narrarci l'amore assoluto del Padre.

Verso 17. Non per condannare il mondo. Il figlio ha lo stesso giudizio del Padre. Egli viene con il flagello nel Tempio non per giudicare o condannare il mondo peccatore. È venuto a salvarlo proprio purificando il tempio. Il flagello che purifica il tempio è la sua croce. La salvezza o la perdizione non è predestinazione divina. Dio ha creato tutto per la vita e non c'è veleno di morte nelle sue creature. Ma se abbiamo abbandonato lui, sorgente di acqua viva, egli non ci ha abbandonato.

Verso 18. Chi crede in lui non è condannato. Aderire a lui è la santità e giustizia vera: è vivere nel Figlio e da figli, partecipare alla gloria comune del Padre e del Figlio.

Chi invece non crede è già stato condannato... Chi non crede all'amore assoluto offerto dal Figlio dell'uomo innalzato, si esclude dall'amore e dalla vita. Chi non aderisce al Figlio, nega la propria realtà di figlio.

Verso 19 Questo è il giudizio: la luce è venuta nel mondo. Il giudizio per chi, pur conoscendola, non accoglie la parola diventata carne, è quello di preferire le tenebre alla luce, la morte alla vita. Il giudizio sull'uomo lo fa l'uomo stesso, non Dio. Com'è possibile rifiuto della luce, una volta conosciuta? È un mistero!

Perché le loro opere erano malvage. Queste opere cattive sono indicate come causa, non come conseguenza del rifiuto. Può la fede dipendere dalle opere, in modo che chi è buono è ben disposto e crede, mentre chi è cattivo non disposto e non crede? È fuori dubbio che siamo giustificati dalla fede, non dalle opere. Non può essere diversamente, perché la radice di ogni giustizia è accogliere l'amore gratuito di Dio per noi. Qui Giovanni intende dire che, prima di ogni nostra opera e della decisione stessa riguardo alla fede, c'è una malvagità tenebrosa che porta alla diffidenza e all'incredulità. Egli non intende spiegare il male. Costata semplicemente che c'è e lo svela. Infatti esso è menzogna e viene alla luce solo davanti alla verità. Per Nicodemo, come per tutti, è lento il travaglio che fa venire alla luce. Giungere alla verità è un cammino di liberazione progressiva, di piccoli passi. E lo compie la parola stessa. Infatti solo quando giunge la luce, e non prima, si esce dalle tenebre.

Verso 20. Chiunque fa il male odia la luce. L'odio della luce, frutto di paura, è causato dal male che facciamo; questo, a sua volta, manifesta l'odio che lo precede.

Perché le sue opere non vengano riprovate. Il male vuole restare nascosto per non essere denunciato, come la menzogna per non essere sbugiardata. In ciascuno di noi c'è una lotta interiore: siamo contesi tra menzogna e verità, paura e fiducia, egoismo e amore. Per questo è importante levare lo sguardo e tenerlo sul Figlio dell'uomo innalzato.

Verso 21. Chi fa la verità viene verso la luce. Fare la verità è il contrario di fare il male o le opere cattive. Ma per fare la verità bisogna prima conoscerla. Per questo bisogna che Figlio dell'uomo sia innalzato: in lui vediamo l'amore con cui siamo amati. A chi chiede: che cosa dobbiamo fare per compiere opere di Dio? Gesù risponderà che l'opera di Dio, è credere nel Figlio, inviato dal Padre.

Perché appaia chiaramente che le sue opere... Le opere fatte in Dio sono quelle di chi si unisce al Figlio e aderisce alla parola. Chi crede nel Figlio è nato dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito. Il dialogo, laborioso, di Gesù con Nicodemo è una progressiva illuminazione della parola per farlo venire alla luce, partendo da ciò che già sa per condurlo a ciò che ignora, eppure desidera. Nicodemo non è ancora in grado di giungere alla fede. Dovrà vedere il Figlio dell'uomo innalzato prima di poterlo accogliere.



QUARTA domenica

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda: **"Cosa mi dice questo testo della scrittura?"**

Che cosa l'esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita? Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso? In cosa mi sento consolato?

LA PREGHIERA CONDIVISA

Rispondete alla domanda: **"che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?"**

La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.